

PELTUINUM: NUOVE RICERCHE

Nel quadro della pluriennale attività di ricerca sulla città romana di *Peltuinum*, le campagne di scavo hanno focalizzato principalmente l'area pubblica: il tempio, circondato dal portico a tre bracci, affacciato sull'area forense e il teatro. I due edifici sono dislocati su due terrazze naturali che scandiscono con quote notevolmente differenti un pianoro in cui la morfologia presenta invece attualmente un contesto omogeneamente pianeggiante con un unico salto di quota di ca. 1,50 m, discriminante i settori a nord e a sud del tratturo. Questo tracciato da secoli costituisce la bisettrice del pianoro e, nel periodo di vita della città romana, è stato l'asse urbanistico portante dal punto di vista infrastrutturale come dal punto di vista economico, un asse viario che nella articolata ristrutturazione apportata da Claudio all'area centro-appenninica prese il nome di *Claudia Nova*.

Pur continuando sulla linea di ricerca ormai tradizionale, con la campagna di scavo del 2015 ho voluto ampliare il ventaglio delle indagini ad altri settori del pianoro anche al fine di poter proporre un piano di interventi che possano sfociare in una nuova proposta di parco archeologico. Non è infatti di poco conto la verifica dello spessore del rinterro delle strutture antiche all'interno di uno dei rari pianori di quest'area appenninica, che, di conseguenza, viene da vari secoli utilizzato per colture agricole.

L'apertura di alcuni saggi lungo il tratturo ha permesso di documentare una morfologia del *plateau* più articolata di quella attuale: brevi salti di quota sono presenti nella stessa fascia tangente il bordo nord del tratturo, come documentato anche in precedenti ricerche¹; ma è stata verificata anche la presenza di alcune profonde depressioni nel settore centrale del pianoro. Da un punto di vista della destinazione areale le ultime indagini lasciano attestare che la fascia lungo il tratturo era occupata da edilizia abitativa. Un cenno pur breve meritano le soluzioni edilizie adottate nelle strutture private: accanto a murature in opera reticolata e in opera incerta si trovano muri realizzati in *pisé* su uno zoccolo in pietra e copertura ad incannucciata (Fig. 1). Tutte le tecniche per ora documentate sono associa-



Fig. 1 – Struttura abitativa: particolare di un vano con crollo della copertura ad incannucciata.

¹ Sulla base degli scavi degli anni '80 era stato ricostruito uno schema urbano ortogonale aderente ai lievi dislivelli della morfologia; vd. SOMMELLA 1996, pp. 44-46.

te a pavimenti in battuto o in mosaico e, nei casi in cui il rinterro ha consentito la conservazione di stratigrafie, i dati ceramici indicano una contemporaneità di vita.

Un altro settore di scavo è stato aperto a cavaliere del sentiero che attraversa il pianoro da ovest ad est e resta tutt'ora l'unica traccia rimasta del tratturo. L'intenzione era di verificare l'ampiezza e la consistenza della sede stradale principale; ma lo scavo ha portato in luce l'incrocio tra la via *Claudia Nova* e un asse ortogonale insieme con una struttura d'angolo protetta da un parapetto (Fig. 2); si è così aggiunto un elemento importante alla scarsa documentazione viaria della città. Di notevole interesse è stato anche rilevare la successione di vari innalzamenti della sede viaria realizzati sempre con la tecnica della *glarea* che caratterizzava la prima viabilità.

Le complesse articolazioni delle strutture di questi saggi e il materiale rinvenuto nelle stratigrafie sono in corso di studio e non è quindi il caso di dettagliare meglio i contesti scavati²; ho tuttavia scelto di presentare intanto l'aggiornamento della carta archeologica³ (Fig. 3).

L'indagine sull'area pubblica ha riguardato principalmente il foro. Nella zona del teatro (Fig. 4) la continuazione dello scavo nella fascia antistante il quartiere operaio post-antico, impiantatosi su un settore dell'edificio per spettacolo, ha portato in luce l'ultimo dei pozzetti connessi al sistema di manovra del sipario⁴, ma i tempi non ne hanno permesso lo scavo. Ampi interventi, legati all'impianto e alla vita del quartiere stesso e del fortilizio che a questo si affronta, ne avevano cancellato la struttura per circa un metro e mezzo ed è stato dunque possibile solo mettere in luce la cresta della residua muratura (Fig. 5).



Fig. 2 – Struttura abitativa: particolare dell'angolo sud-occidentale all'incrocio della via Claudia Nova con un asse nord-sud. Lo spigolo esterno è protetto da un cip-paracarro.

² Da un primo esame dei frammenti ceramici la vita delle strutture edilizie sembra compresa tra il I e il V/VI sec. d.C. In particolare la fase di impianto anche delle strutture con zoccolo in muratura ed alzato in *pisé* non sembra risalire ad una fase antecedente l'età augustea. Tale esame preliminare impone di rivedere il materiale proveniente dagli scavi compiuti negli anni '80 in area vicina, poiché in quell'occasione furono rinvenute strutture in mattoni crudi riferite ad "una situazione insediativa risalente almeno al III-II sec. a.C.": SOMMELLA 1996, p. 44.

³ Per la prima carta archeologica della città vd. SOMMELLA 1987. Le nuove schematiche planimetrie dell'area del teatro (per il cui studio analitico vd. NEPI 2011-12 e 2014), pubblicate già nel 2007 (vd. MIGLIORATI 2007) sono stati seguiti dall'aggiornamento complessivo della carta archeologica urbana solo successivamente: MIGLIORATI 2011a e 2011b. L'attuale cartografia è stata redatta da Giulio Casazza e Leonardo Radicioni.

⁴ I pozzetti relativi alla fossa scenica documentano un aspetto tecnico della dinamica scenografica dell'edificio; rivestono tuttavia maggiore rilievo rispetto all'ordinario, poiché lo scavo del loro riempimento ha portato in luce, oltre a materiali edilizi provenienti dal crollo della scena (e non solo), numerosi resti di feti e neonati umani, in associazione a resti di cani e di altra fauna. L'interpretazione dei dati, alcuni dei quali sono ancora in corso di studio, ha per ora condotto all'identificazione di un rito di sepoltura atipico datato dal contesto alla seconda metà del V sec. d.C. Vd. MIGLIORATI 2011-12, pp. 385-386; FIORE *et al.* 2011-12; SPERDUTI *et al.* cds.

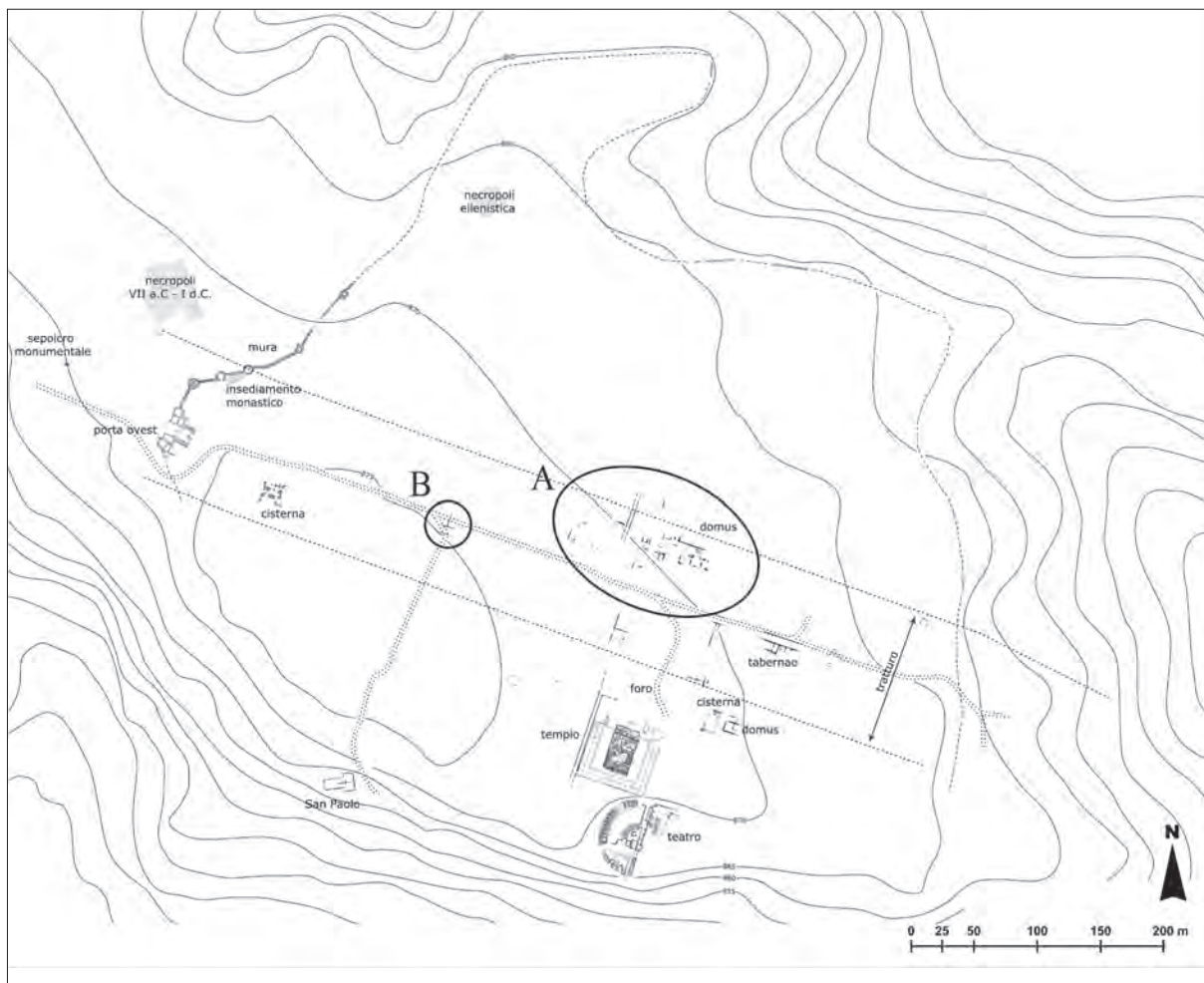


Fig. 3 – *Peltuinum*. Localizzazione delle presenze archeologiche. A: settore di edilizia abitativa; B: saggio di scavo sulla via *Claudia Nova*.



Fig. 4 – Il teatro: settore non modificato dagli interventi edilizi post-antichi. Le frecce indicano i pozzetti ai piedi del muro del *pulpitum*.

Nell'area forense (Fig. 6) invece sono stati condotti lavori di pulitura e vari piccoli sondaggi nell'intento di verificare i livelli e le condizioni del terreno sempre con l'ulteriore finalità, oltre quella scientifica, di un possibile ampliamento dell'area archeologica da lasciare in vista. L'acquisizione di nuovi risolutivi documenti sulla piazza del foro, dai limiti alla connessione con il sistema stradale, è resa piuttosto complessa dalla somma di vari fattori. In primo luogo la frequenza dei terremoti della zona, mescolando l'ovvio innalzamento dei livelli d'uso



Fig. 5 – Il pozzetto VII in fase di scavo.

impiantati sulle macerie a dislivelli dovuti all'azione sismica, complica non poco le stratigrafie, che devono essere riorganizzate in correlazione plano-volumetrica. In secondo luogo la vocazione agricola del pianoro ha provocato lo spianamento di tutte le costruzioni emergenti che non avessero la potenza strutturale del tempio, il cui nucleo cementizio ha anzi costituito un polo centralizzante l'accumulo degli elementi edilizi che non fossero stati utilizzati nelle ricostruzioni del comprensorio o nei forni da calce. Inoltre è frequente, come verificato anche nella scorsa cam-

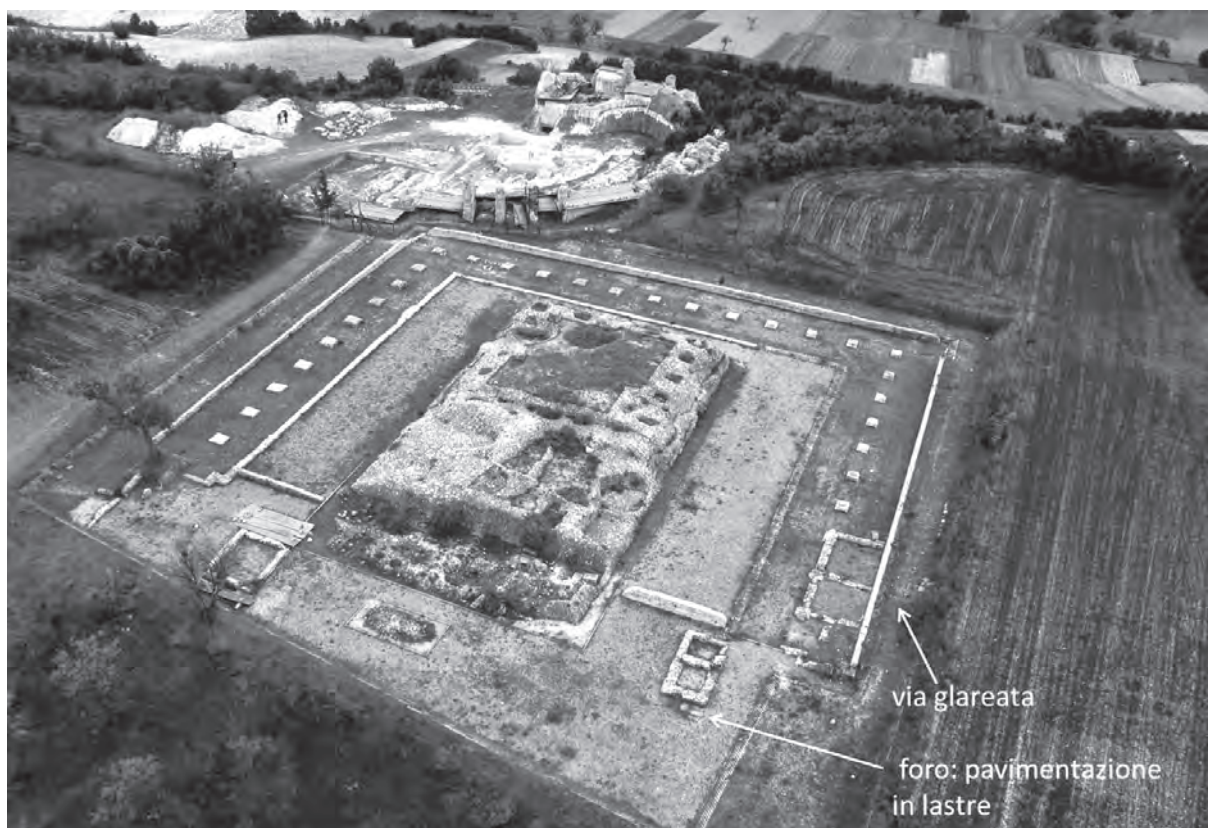


Fig. 6 – Area forense: il complesso tempio-portico.

pagna di scavo (vd. *infra*), il ritrovamento di fosse per liberare il terreno dal materiale ingombrante che tagliano gli strati di vita della città romana.

Infine le operazioni di musealizzazione effettuate negli anni '90, pur riuscendo a preservare dalla disgregazione il nucleo del podio del tempio e le strutture della *porticus* sfuggite alla spoliazione, hanno creato una cesura con i settori ancora da indagare, rendendo notevolmente problematico ricucire i rapporti tra vecchi e nuovi dati.

L. M.

L'AREA FORENSE

Durante l'ultima campagna di scavo sono stati indagati alcuni settori della terrazza che, in antico, ospitava l'impianto forense con il complesso tempio-*porticus*.

Una parte dell'indagine si è svolta in una fascia tangente il lato ovest della *porticus* che racchiudeva il principale tempio cittadino (Fig. 7)⁵, un'area in cui alcuni saggi, svolti durante le campagne di scavo degli anni '80, avevano già individuato una strada glareata, che corre ad una quota più elevata rispetto al piano pavimentale della *porticus* (cm 40 ca.) e al piano forense (cm 120 ca.).

La nuova indagine ha consentito di acquisire maggiori dettagli tecnici: la strada aveva la larghezza di 10 piedi romani (circa m 3) ed era delimitata ad ovest da una crepidine, non conservata ovunque, e ad est da un muretto di contenimento spesso un piede romano (ca. 30 cm). La glarea non è oggi perfettamente conservata, in parte anche a causa della musealizzazione dell'area avve-

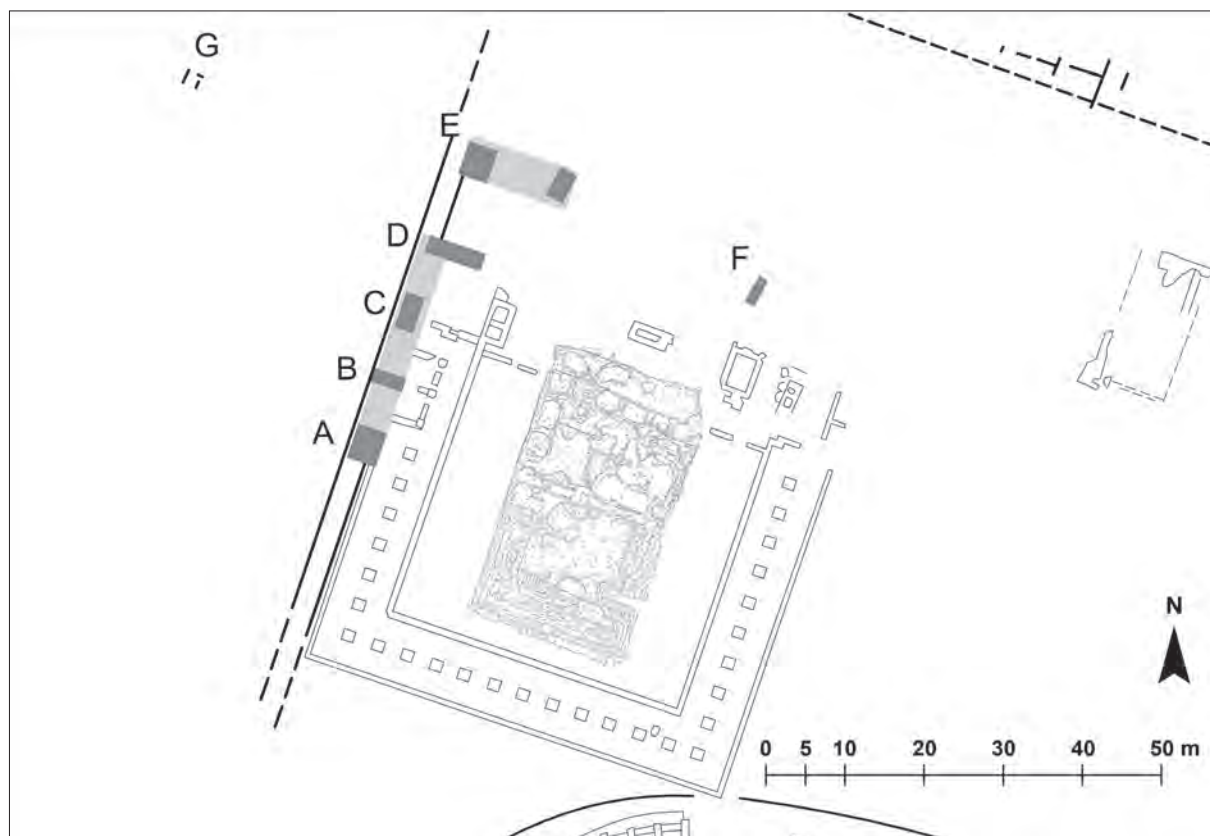


Fig. 7 – Planimetria dell'area forense. A, B, C, D: settori del saggio 80; E: saggio 79; F: saggio 78; G: posizionamento della ipotetica vera di pozzo rinvenuta nel 1983.

⁵ Nel saggio 80 l'indagine si è articolata in quattro diversi settori denominati con le lettere A-B-C-D procedendo in direzione sud-nord.

nuta negli anni '90; i tratti superstiti mostrano che era costituita da ciottoli di piccole dimensioni con frequenti riprese in frammenti ceramici⁶. Il muretto di contenimento, costruito in opera incerta, si è conservato per un'altezza pari a quella del muro in opera reticolata della *porticus*; la sua altezza doveva comunque superare solo di poche decine di centimetri la massicciata stradale. Le due murature sono separate da un'intercapedine larga circa 12-13 cm, il cui riempimento, nel settore A (Fig. 7, A), ha restituito pochi frammenti ceramici (dal I al III sec. d.C.)⁷ e laterizi, frammenti di vetro, di intonaco (rosso, bianco, giallo) e di carbone, ossa e tre chiodi in ferro.

Nel settore B (Fig. 8), la crepidine ha permesso la conservazione di numerosi frammenti di intonaco (di vari colori e alcuni dei quali decorati) concentrati

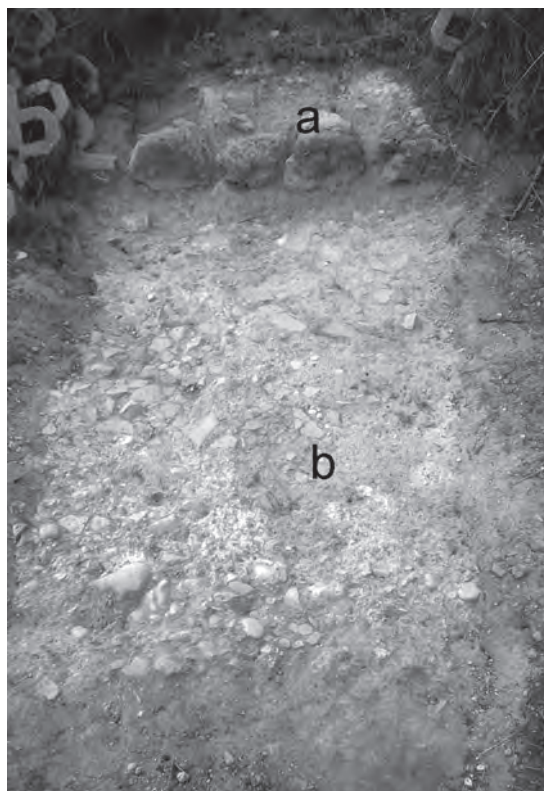


Fig. 8 – Saggio 80, settore B. La strada tangente al lato ovest del *temenos* (vista da est). a: crepidine; b: sede stradale; sono evidenti le riprese del manto utilizzando frammenti ceramici e laterizi.

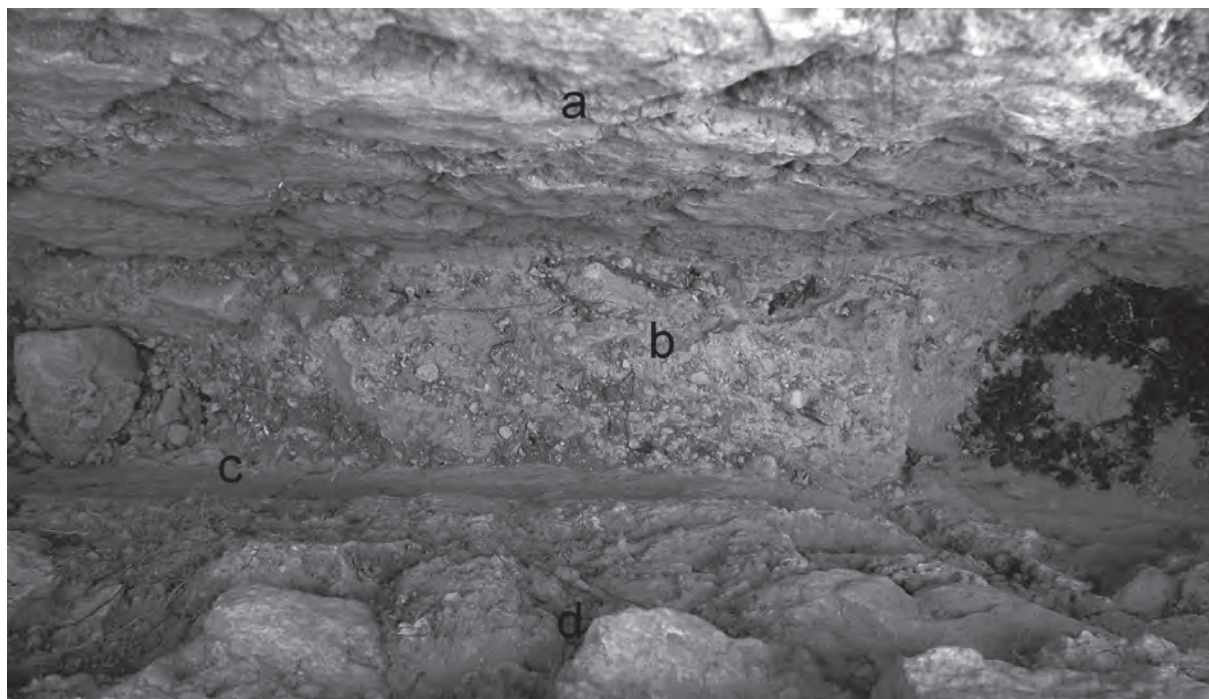


Fig. 9 – Saggio 80, settore A. Interno dell'intercapedine (dall'alto). a: muro della *porticus*; b: fondazione del muro della *porticus*; c: gettata di malta che sigilla la connessione tra le due murature; d: muro di contenimento della strada glareata.

⁶ Tali concentrazioni di frammenti ceramici, tegole e intonaci sembrano attestare dei grossolani e ripetuti interventi di manutenzione, presumibilmente protrattisi fino all'abbandono dell'area dopo il sisma del V sec. d.C. Un piano pavimentale realizzato in maniera analoga, utilizzando materiale fittile frammentario e frammenti di tegole, è stato rinvenuto nella vicina *Aveia* (Fossa - AQ), in un'area della parte bassa dell'abitato, prossima a quella che si ipotizza essere l'area forense ed è stato datato al V-VI sec. d.C. (SOMMA 2014, pp. 247-248).

⁷ L'analisi di questi materiali ceramici, come di quelli provenienti da tutti i saggi urbani, è curata da Tiziana Sgrulloni.



sul lato ovest della strada e protetti dalla crepidine stessa. Allo stato attuale della ricerca sarebbe azzardato proporre la pertinenza al portico o a strutture edilizie plausibilmente presenti ad ovest della via.

L'indagine nei settori A e C, è risultata essere particolarmente interessante poiché ha fornito alcune informazioni sulle modalità di costruzione del muro di contenimento della strada e del muro esterno della *porticus*. Nel settore A la fondazione del muro di contenimento della strada è coperta dalla fondazione del muro della *porticus* e una gettata di malta "a scarpetta" sigilla la connessione tra le due murature (Fig. 9). Il settore C corrisponde al tratto finale del muro ovest della *porticus* ed è chiaramente visibile che le fondazioni sono state gettate entrambe in cavo di terra e a diretto contatto tra loro (Figg. 10-11).

Fig. 10 – Saggio 80, settore C. Interno dell'intercapedine (vista da nord). a: fondazione del muro esterno della *porticus*; b: fondazione del muro di contenimento della strada glareata; c: graticcio in cemento; d: restauro in cemento; e: ciottoli di riempimento moderno dell'intercapedine; f: blocco angolare della *porticus*.

Fig. 11 – Saggio 80, settore C. Interno dell'intercapedine (vista dall'alto). a: muro di contenimento della strada; b: fondazione dello stesso; c: fondazione del muro della *porticus*; d: muro della *porticus*; e: blocco angolare della *porticus*.

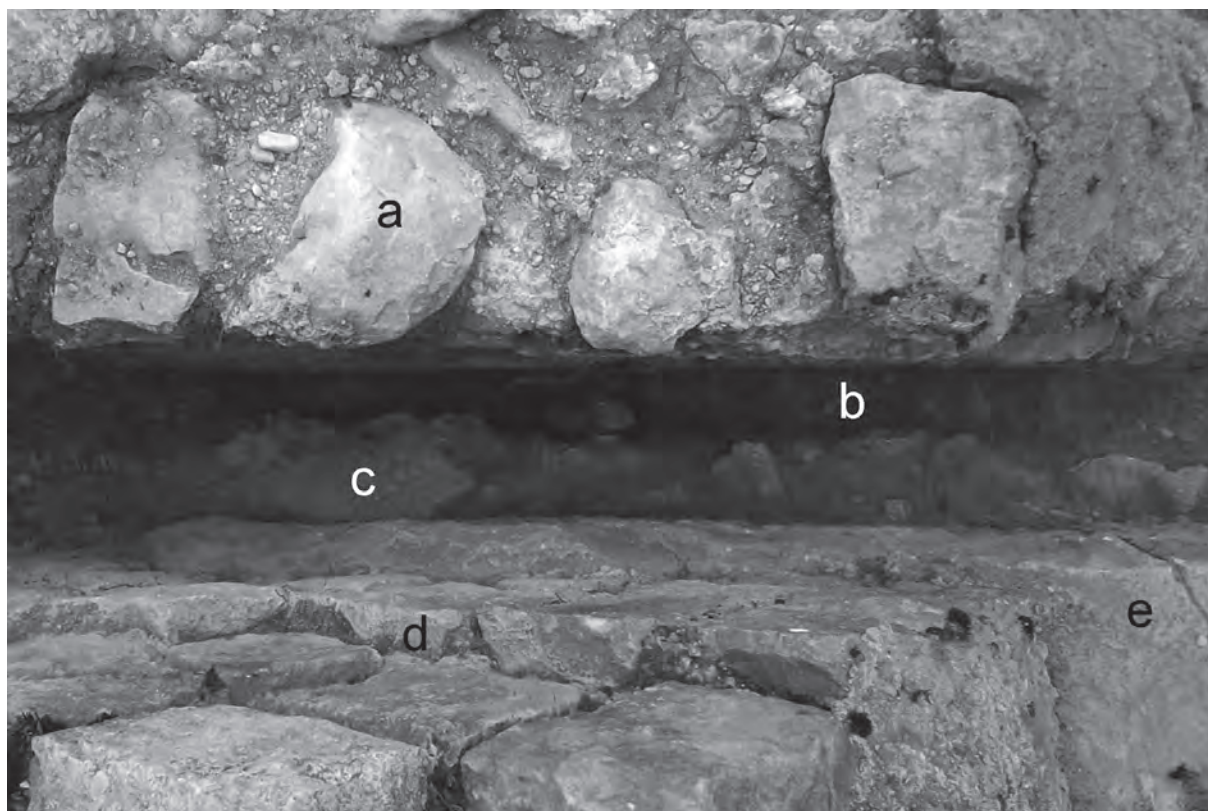




Fig. 12 – Lastre residuali della pavimentazione del foro.

L'analisi d'insieme dei dati acquisiti dai vari settori suggerisce che il muro di contenimento della strada sia stato costruito per primo, regolarizzando i limiti della bassa terrazza naturale che si stendeva ad ovest dell'area sacra. In successione è stato costruito il muro esterno della *porticus*, lavorando dal lato interno del *temenos*, come sembra attestare la messa in opera dei *cubilia* nei filari più bassi della muratura, nella parete esterna del muro, che non appaiono perfettamente a filo.

Il settore D è quello che si presenta meno integro a causa degli interventi per la musealizzazione sopra ricordati, che hanno previsto la posa di blocchi di graticcio in cemento e dunque hanno tagliato la stratificazione antica. Queste operazioni hanno reso molto difficile la lettura della connessione tra la strada e la piazza che doveva necessariamente prevedere il superamento della differenza di quota tra i due livelli.

L'auspicabile ampliamento del saggio, nella prossima campagna di scavo, potrà dare forse maggiore luce su tale interrogativo.

Al momento si è documentato che la strada ha una pendenza media minima: circa 0,8 %, da sud verso nord⁸.

È già noto che la terrazza orografica, alla cui estremità è stato impostato il complesso culturale formato dal tempio e dal triportico, non presentava un'ideale stabilità geologica per l'alternanza di strati disomogenei. La consapevole scelta di una superficie edificatoria a rischio ha comportato opere di livellamento del terreno⁹. Verosimilmente dopo la costruzione del muro di contenimento della strada, la terrazza del tempio è stata regolarizzata per mezzo di tagli e riempimenti, per preparare il piano alla costruzione del complesso, tenendo in considerazione anche la prossimità della falda

⁸ La glareia si conserva nei settori A e C e ha, rispettivamente, una quota assoluta di cm -6/-8 e -20/-21.

⁹ Vd. MIGLIORATI 2007, p. 111; EAD. 2014, p. 254.



Fig. 13 – Saggio 79. Frammento architettonico all'interno di una fossa di scarico.



Fig. 14 – Foto d'archivio: ipotetica vera di pozzo.

acquifera che affiorava nel punto al di sopra del quale fu deciso di posizionare la cella del tempio forense.

Nel saggio 78 (Fig. 7, F), al di sotto di un considerevole spessore di terreno incoerente, è stato individuato uno strato costituito da terra compatta di colore grigio, con presenza di schegge calcaree, frammenti ceramici e laterizi¹⁰ che copriva uno strato a matrice siltosa molto compatto. Quest'ultima US pare costituire un residuo del piano di posa delle lastre calcaree che costituivano la pavimentazione dell'area forense. Di questa, attualmente, si conservano solo quattro lastre, aventi spessore di circa 10 cm, che, al momento, costituiscono l'unico elemento residuo del lastricato (Fig. 12). Questo lacerto si trova a nord di una piccola struttura quadrangolare (donario? sacello?), posizionata vicino all'ingresso ovest della *porticus*¹¹. Il ridotto spessore delle lastre è perfettamente adeguato alla consistenza siltosa del terreno, che per la sua solidità, se non esposto agli agenti atmosferici, permette di ridurre lo spessore generalmente attestato nelle pavimentazioni delle aree a cielo aperto con conseguente risparmio di materiale. Le schegge calcaree, presenti nell'US 1040, possono essere sia il residuo della posa in opera del lastricato, sia il risultato del lavoro di asportazione dello stesso. Comunque, il materiale ceramico rinvenuto nello strato conferma il quadro cronologico dell'attività di spoliazione delle strutture pubbliche dopo il sisma del V secolo.

L'indagine nel saggio 79 (Fig. 7, E) ha evidenziato la sovrapposizione di due piani pavimentali in battuto tagliati da un'ampia fossa di scarico che ne ha lasciato brevissimi lacerti. La fossa era stata riempita con qualche frammento di lastre di calcare e di marmo e un grande frammento architettonico di calcare (Fig. 13). Nel materiale di archivio delle campagne di scavo degli anni '80, è segnalato il rinvenimento di un altro frammento architettonico analogo, venuto in luce a poche decine di metri dal saggio (Fig. 7, G), che, all'epoca, fu identificato come vera di pozzo (Fig. 14). I

¹⁰ US 1040: i frammenti ceramici più recenti (ceramica da fuoco) datano lo strato al V-VI sec. d.C.

¹¹ Per l'analisi di questo settore si veda MIGLIORATI - CANINO 2014, pp. 135-139.



Fig. 15 – *Mutina*. Ipotetica vera di pozzo pertinente ad un insediamento rustico esterno alla città romana (da LABATE 2010, p. 26).

due elementi sono molto simili ad un esemplare proveniente da un insediamento situato all'esterno delle mura della *Mutina* romana¹² (Fig. 15) e pertinente ad un impianto di produzione; viene definito come pozzo munito di versatoio che lo collegava ad una vasca rettangolare di piccole dimensioni¹³. In tali elementi non si riscontrano alcune peculiarità delle vere di pozzo; negli esemplari di Peltuinum mancano, ad esempio, i tipici segni di usura da fune; il foro ha un diametro modesto (ricostruibile sui 45 cm). Il nuovo elemento mostra una lavorazione a subbia sia all'interno della cavità centrale sia nella faccia inferiore, mentre lateralmente la lavorazione è a gradina. Ciò suggerisce che il blocco dovesse essere incassato all'interno di un piano pavimentale rendendo possibili altre ricostruzioni. Il blocco poteva, ad esempio, fungere da chiusura di un pozzo (per approvvigionamento o smaltimento delle acque) restando, di fatto, privo del puteale¹⁴. Un'altra ipotesi potrebbe anche vedervi una base di fontana o destinata all'incasso di un supporto per un labrum¹⁵.

D. C.

Luisa Migliorati
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma
luisa.migliorati@uniroma1.it

Dario Canino
Universitat Autònoma de Barcelona
dario.canino@e-campus.uab.cat

¹² L'esemplare è tornato alla luce pochi anni or sono, durante gli scavi per un parcheggio sotterraneo, ed è oggi visibile all'interno del Parco Archeologico Novi Sad. È stato costruito su un deposito alluvionale di modesto spessore, datato tra il II e il III sec. d.C. e il suo utilizzo si spinge fino al tardoantico, poiché fu sigillato da un secondo strato alluvionale, datato al V-VI sec. d.C. LABATE 2009, pp. 435-436.

¹³ LABATE 2010, p. 25.

¹⁴ Come, ad esempio, il pozzo rinvenuto a Sarsina nella *domus* del Trionfo di Dioniso (Vd. ORTALLI 1997, p. 157, fig. 28); quello da *Augustodunum* nella casa di *Balbius Iassus* (Vd. REBOURG 1988, p. 188, fig. 36) e l'esemplare da una *domus* di Nérís - les - Bains (Vd. POURSAT 1983 p. 422 fig. 1).

¹⁵ In ambito romano l'uso del *labrum* è ampiamente attestato sia in ambito pubblico sia in ambito privato. Le funzioni possono essere religiose o laiche. Per quanto riguarda la funzione laica, questa può esplicarsi sia a livello igienico-terapeutico, relativa al bagno e alla pulizia personale, sia utilitario, per l'uso domestico e agricolo, che ornamentale, come fontana. La funzione igienica e quella ornamentale si attestano sia in ambito pubblico (terme, fora) che privato (*domus* con bagni e giardini). Vd. AMBROGI 2005, pp. 17-71.

Riferimenti bibliografici

- AMBROGI 2005: A. AMBROGI, *Labra di età romana in marmi bianchi e colorati*, Roma 2005.
- BOURDIN - V. D'ERCOLE 2014: S. BOURDIN - V. D'ERCOLE (eds.), *I Vestini e il loro territorio dalla preistoria al medioevo*, Roma 2014.
- FIGLIARETTI *et al.* 2011-12: I. FIGLIARETTI - L. SALVADEI - A. PANSINI - V. BELLOMIA, *I resti ossei di cani e neonati rinvenuti nei pozzetti II e III del teatro romano di Peltuinum: analisi preliminari*, in *RendPontAc* LXXXIV, 2011-2012, pp. 387-402.
- LABATE 2009: D. LABATE - M. LIBRENTI - S. MARCHI - C. MAZZONI, *Modena, Parco Novi Sad. Deposito archeologico pluristratificato con strutture databili dall'età del ferro all'età moderna*, in *Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi*, s. XI, vol. XXXIII, Modena 2009, pp. 434-437.
- LABATE 2010: D. LABATE - M. LIBRENTI - S. PELLEGRINI - I. PULINI, *Parco Novi Sad. Archeologia di uno spazio urbano*, Catalogo della Mostra (Modena 2010-2011), Modena 2010.
- MIGLIORATI 2007: L. MIGLIORATI, *Peltuinum: un aggiornamento*, in *La città antica in Italia*, Atti del VI Congresso di Topografia Antica (Roma 2007) (Jat, XVII), Galatina 2008, pp. 107-126.
- MIGLIORATI 2011a: L. MIGLIORATI, *Peltuinum*, in fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-229, pp. 1-8.
- MIGLIORATI 2011b: L. MIGLIORATI, *Peltuinum (Prata d'Ansidonia, AQ). Nuove acquisizioni nell'area archeologica*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 3/2011, pp. 361-367.
- MIGLIORATI 2011-12: L. MIGLIORATI, *La città e il territorio*, in *RendPontAc* LXXXIV, 2011-2012, pp. 351-386.
- MIGLIORATI 2014: L. MIGLIORATI, *Gli scavi di Peltuinum*, in BOURDIN - D'ERCOLE 2014, pp. 249-260.
- MIGLIORATI - CANINO 2014: L. MIGLIORATI - D. CANINO, *Note di topografia vestina*, in *ScAnt* 20.1, 2014, pp. 127-139.
- NEPI 2011-12: D. NEPI, *Il teatro. Aspetti architettonici*, in *RendPontAc* LXXXIV, 2011-2012, pp. 333-350.
- NEPI 2014: D. NEPI, *Il teatro di Peltuinum. Studio tecnicostrutturale*, in BOURDIN - D'ERCOLE 2014, pp. 261-264.
- ORTALLI 1997: J. ORTALLI, *Topografia di Sarsina romana. Assetto urbanistico e sviluppo architettonico*, in *Atlante tematico di topografia antica* 6, pp. 117-157, Roma 1997.
- POURSAT 1983: J.-C. POURSAT, *Circonscription d'Auvergne*, in *Gallia* tome 41, fascicule 2, Paris 1983, pp. 421-429.
- REBOURG 1988: A. REBOURG, *L'urbanisme d'Augustodunum (Autun, Saône-et-Loire)*, in *Gallia* tome 55, Paris 1988, pp. 141-236.
- SOMMA 2014: M.C. SOMMA, *Aveia, prima campagna di scavo (luglio 2009). Le indagini dell'università «G. D'Annunzio» di Chieti-Pescara nel saggio III*, in BOURDIN - D'ERCOLE 2014, pp. 241-248.
- SOMMELLA 1987: P. SOMMELLA, *Modelli urbani romani d'età repubblicana*, in *Studi Lunensi e prospettive sull'Occidente romano*, I, *QuadStLun* 10-12, 1987, pp. 97-122.
- SOMMELLA 1996: P. SOMMELLA, *Il culto di Apollo a Peltuinum città dei Vestini*, in A. CAMPANELLI (ed.), *Peltuinum. Antica città sul tratturo*, Pescara 1996, pp. 44-49.
- SPERDUTI *et al.* cds: A. SPERDUTI - L. MIGLIORATI - A. PANSINI - T. SGRULLONI - F.P. ROSSI - V. VACCARI - I. FIGLIARETTI, *Differential burial treatment of newborn infants from late roman age. Children and dogs depositions at Peltuinum*, in *Antropologia e archeologia della morte*, III Incontro di Studi di Antropologia e Archeologia a confronto, in stampa.

ABSTRACT

Recent investigation on the archaeological site of *Peltuinum* (central Apennines, near L'Aquila, Abruzzo) has focused the central zone of the plateau where the Roman town was founded in mid first century BC. New excavations have brought to light private dwellings – showing different building techniques – and a crossroad; this one showed the junction between the *via Claudia Nova*, the most important urban street running east-west, and an orthogonal one; a house has been partially excavated at one corner of the crossroad. Along with the new selected zones, also in the traditional research area, i. e. the public zone of the city, excavations went on. Here, new data deal with the square, the most important urban temple and the street running alongside its western edge.